



MEDREPORT
LUGLIO 2024

INDICE

Not one step back	3
Testimonianze della attivista del progetto Mediterranea with Palestine dalla Cisgiordania occupata	
Storie di confini	10
La guerra ibrida tra Polonia e Bielorussia	
Accordi Italia-Albania	13
Un pericoloso precedente	
Facciamo il punto	17
MSH Report mensile sulle migrazioni	
Borderline Europe Report	23
News dal Mediterraneo Centrale	

**NOT ONE
STEP BACK**



TESTIMONIANZE DELL'ATTIVIST@ DEL PROGETTO MEDITERRANEA WITH PALESTINE DALLA CISGIORDANIA OCCUPATA

Nel cuore della Cisgiordania occupata, Mediterranea Saving Humans - insieme a Operazione Colomba e il movimento palestinese Youth of Sumud - supporta la resistenza dal basso e nonviolenta della popolazione palestinese che vive nella Masafer Yatta.

Proprio in queste terre, le nostre attiviste hanno assistito ai soprusi quotidiani subiti dalla comunità palestinese. E ce le hanno raccontate in un'intervista.

Una straordinaria resistenza non violenta

Nel cuore della Cisgiordania occupata, la lotta per la giustizia e i diritti umani incontra quotidianamente una brutale violenza.

Con l'inizio della fase operativa del progetto "Mediterranea with Palestine", Mediterranea Saving Humans supporta la resistenza dal basso e nonviolenta della palestinese che vivono nella Masafer Yatta, la regione rurale a sud di Al-Khalil, in area C, ed affrontano ogni giorno una realtà segnata da oppressioni sistematiche e violenze perpetrate dai coloni israeliani, con il benessere dello Stato di Israele. Insieme al movimento palestinese Youth of Sumud ed Operazione Colomba, Mediterranea si impegna a documentare le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di occupazione israeliane e a supportare la popolazione civile attraverso azioni di interposizione nonviolenta. Mediterranea vuole essere in Palestina come strumento a disposizione della popolazione locale per portare avanti la propria lotta quotidiana contro l'occupazione israeliana.

In questo contesto, le nostre attiviste hanno assistito ai soprusi quotidiani subiti dalle comunità palestinesi. E hanno deciso di raccontarci in un'intervista.

Grazie a Michele, Stasia e Diego, parleremo dell'assalto al villaggio di Khamlet at Daeba e dell'aggressione di un nostro attivista per mano dei coloni israeliani ad Um Fagarah. Racconteremo anche di Shaeb al Botom, il villaggio dove i coloni mascherati e armati di bastoni hanno terrorizzato e picchiato i residenti palestinesi, e del villaggio di At-Tuwani, dove le demolizioni delle case palestinesi sono diventate una triste normalità. L'utilizzo massiccio di armi di ogni genere, la violenza psicologica, l'umiliazione e la progressiva espropriazione delle terre palestinesi è il modus operandi israeliano per portare avanti il proprio progetto suprematista e razzista: l'eliminazione dell'identità e della presenza del popolo palestinese dalla propria terra. In altre parole, una lenta ma costante pulizia etnica.

Attraverso le loro parole speriamo di trasmettere non solo ciò che accade ogni giorno nei Territori Occupati, ma anche l'incredibile forza e il coraggio di chi, quotidianamente, porta avanti la lotta non violenta per una Palestina libera.

Michele, il racconto dell'assalto al villaggio di Um Fagarah

Michele è il nostro primo intervistato.

Parte da Bologna con la terza missione di Mediterranea il 29 giugno. Resta un paio di giorni a Betlemme per potersi coordinare con i colleghi di Operazione Colomba, e arriva ad At-Tuwani il 2 luglio. Purtroppo Michele potrà rimanere sul campo soltanto fino al 4 luglio.

Il 2 luglio è già sul campo per un accompagnamento con i pastori ad Humra, un villaggio a poche centinaia di metri da At-Tuwani. Ad Humra vige un clima molto teso: qui recentemente si sono verificati alcuni arresti di attiviste internazionali e palestinesi. Immediatamente arrivano i coloni-soldati, che subito si avvicinano ai pastori palestinesi. Si tratta di riservisti dell'esercito israeliano, che però di fatto sono le stesse persone che abitano nelle colonie e da anni esercitano violenza in questi territori. Grazie al trasferimento di poteri voluto dal Ministro della Pubblica Sicurezza Ben Gvir, ora è la stessa amministrazione locale (di fatto i coloni) a fungere anche da forza di pubblica sicurezza.

Dopo uno scontro verbale tra coloni e poliziotti la situazione si conclude senza particolari conseguenze, ma di queste scene ce ne sono molte, troppe.

Il giorno successivo è molto più intenso, e parte con l'accompagnamento ai pastori della mattina, si svolge dalle 5 alle 8. È qui che spuntano Hafez Hurraini e suo figlio Sami, il portavoce di Youth of Sumud, movimento nonviolento nato grazie alla nonna Fatima. Hafez ha un giardino al confine con la colonia di Ma'on, quindi il suo ruolo politico lo rende target costante delle azioni dei coloni. Le attiviste giornalmente lo accompagnano in giardino per aiutare con il lavoro agricolo e vigilare su possibili attacchi dei coloni.

Il team di Michele riceve una nuova segnalazione dal villaggio abitato da palestinesi di origine beduina di Um al-Khair, target recente di demolizioni dall'esercito israeliano. Un gruppo di coloni giovani sta danneggiando l'impianto idrico. Arrivati sul posto la situazione è molto delicata, ci sono due veicoli di coloni-soldati e attiviste israeliane arrivate da Gerusalemme. La situazione, fortunatamente, viene risolta: poliziotti ed esercito si allontanano e

Le attiviste israeliane dormono nel villaggio per la notte. Intanto però la pompa dell'acqua è danneggiata e il villaggio rimane senza risorse idriche per alcuni giorni, finché la pompa non viene rimessa in funzione.

La notte del 3 luglio Mediterranea riceve un'altra segnalazione. A Khallet at Daeba i coloni israeliani hanno appiccato dei roghi sui terreni palestinesi: gli abitanti del villaggio cercano di spegnerlo, ma vengono allontanati violentemente da polizia ed esercito israeliani.

Michele al momento dell'incendio si trova a poche centinaia di metri dai roghi, nel villaggio di Um Fagarah, dove poco dopo arrivano una settantina di coloni armati con volti coperti e taniche di benzina. Vogliono bruciare il villaggio. Attiviste palestinesi e internazionali provano a schierarsi davanti al villaggio per proteggerlo e documentare. I coloni iniziano a farli indietreggiare, lanciano bombe stordenti e sparano in aria. Da quel momento ha inizio una vera e propria caccia all'uomo. I coloni catturano A., un abitante del villaggio, e gli rompono entrambe le gambe. Poco dopo verrà arrestato e trattenuto in una centrale di polizia, dove resterà per due giorni senza ricevere cure mediche. Michele nel frattempo cerca di scappare, ma viene inseguito dai coloni e spinto a terra. Hanno il volto coperto, sembra abbiano tra i 16 e i 20 anni. Iniziano a prenderlo a calci. Sono almeno sette persone. Gli distruggono il telefono e lo colpiscono in volto con il manico di una pala, per fortuna prendono "solo" lo zigomo. Il tutto dura circa un minuto e mezzo. Michele riesce a non perdere i sensi, ma si ritrova con un occhio gonfio e contusioni alla schiena. Si nasconde sotto un ulivo a circa 20 metri dalla strada, per poi scendere verso fondo valle e risalire un altro versante per non essere visto

dai vicini insediamenti israeliani. Dopo aver camminato per circa sette chilometri durante la notte, riconosce un villaggio di pastori palestinesi e viene soccorso.

Al netto dell'evento subito dalle nostre attiviste, bisogna dire che episodi di questo tipo avvengono quotidianamente. I coloni non hanno freno. Si arrogano il diritto di sfogare la loro rabbia, restando impuniti.

Tuttavia, la testimonianza di Michele è anche ricca di bei ricordi, di affetto e di riconoscenza da parte della popolazione locale. E di tantissima cura palestinese, naturalmente, come quella dimostrata da Hafez Hurraini per esempio, che dopo aver assistito alla distruzione del proprio giardino, ha chiesto ai volontari di fare attenzione alla pianta piccolissima e nascosta sopravvissuta alla ferocia degli attacchi dei coloni.

Stasia e (storie di) resistenza delle donne palestinesi

Stasia ha dormito solamente un paio d'ore, ma la sua energia e la sua umanità ci trasportano direttamente a Masafer Yatta, durante la seconda missione di Mediterranea dal 22 giugno al 3 luglio.

Una volta arrivata in Cisgiordania, Stasia viene informata di come anche le attiviste internazionali siano dei target per i coloni. Infatti c'è una vera e propria task force interna alla polizia israeliana, che ha il compito di reprimere la presenza internazionale nei Territori Occupati, un vero e proprio modus operandi che cerca di impedire la documentazione degli abusi.

Stasia passa 5 giorni ad At-Tuwani; nonostante l'apparente tranquillità, i coloni sono dappertutto, sia a piedi sia nelle camionet-

te, e fanno di tutto per incrementare la loro presenza sul luogo. Anche lei, come moltə attivistə internazionali, va nel giardino di Hafez per svolgere l'attività di accompagnamento – una pratica volta ad evitare che la famiglia Hurraini possa essere disturbata dai coloni mentre si trova sulle sue terre. L'attività si svolge in due momenti della giornata: dalle 5 alle 8 di mattina e dalle 5 alle 8 del pomeriggio. Il giardino si trova in un villaggio schiacciato tra la colonia di Ma'on e l'insediamento di Avat Ma'on. Il muro è dappertutto, quasi come se ci si trovasse in un esperimento da laboratorio. Nonostante ciò, l'alba rimane l'alba anche durante il momento dell'accompagnamento. Un momento potentissimo.

Stasia, essendo donna, ha avuto accesso al mondo delle donne della famiglia Hurraini, e lo descrive come qualcosa dalla potenza disarmante. Conosce Qamara, una ragazza di 19 anni che sogna di costruire un salone di bellezza ad At-Tuwani, con l'intento di restituire leggerezza alle persone e riportarle a vivere, non solo sopravvivere. Lei vorrebbe aprirlo lì ad At-Tuwani, perché è casa sua. Il corso che sta seguendo per poter aprire il salone è stato interrotto il 7 ottobre e il clima non è mai stato così teso, pieno di terrore ed incertezza sul futuro. Nonostante questo, Hafez insiste perché lə suə figliə studino, perché è convinto che la cultura sia un ponte, un modo per continuare e ricordare la propria storia.

La lotta femminile palestinese nel contesto della famiglia Hurraini e di tante altre famiglie di At-Tuwani è intersezionale, le donne hanno un ruolo importantissimo nella famiglia, non si occupano solo della casa e delle faccende domestiche. La donna riveste un ruolo di cura anche per la terra, perché è la prima che va a pascolare ed annaffiare, ad affrontare i coloni ed i soldati. Le donne della famiglia Hurraini sono in campo a difendere i pastori, a fare

da interposizione nonviolenta, a ricostruire scuole, ad accompagnare lə bambinə. Si mettono sempre in prima linea, coltivando e portando avanti i valori di Fatima, con cui il figlio Hafez ha fatto un patto fortissimo, giurando che non si sarebbe mai fatto cacciare dalla propria terra.

Stasia parla del grandissimo insegnamento che ha ricevuto lavorando nel giardino e stando a fianco della famiglia di Hafez. Il senso di piantare e curare il giardino non è l'attività in sé ma è la resistenza, che sta negli atti più piccoli e forti che si possano fare. Noi di Mediterranea vogliamo parlare di questo, dell'incredibile risposta mite alla violenza quotidiana. Ogni giorno nella Masafer Yatta vengono demolite strade, villaggi, viene tagliata l'acqua, i pastori vengono picchiati. Ma dopo che le piante vengono strappate e sradicate, Hafez ogni giorno si rialza, le ripianta e le annaffia.

Vedere i coloni, anche molto giovani, incentivati ad andare nelle terre palestinesi a cacciare, picchiare e distruggere, poiché tanto verranno difesi dalle corti israeliane, lascia una rabbia che lə nostrə attivistə si portano dentro ogni giorno. E spiega anche come sia stato fondamentale vivere l'esperienza in completo ascolto. Noi non abbiamo niente da insegnare alla loro lotta. E non potremo mai capirla fino in fondo. Essere al loro fianco in tutto questo è un privilegio per noi.

Diego e la costante violenza fisica e psicologica

Parliamo poi con Diego, che è partito con la quinta missione.

Ci dice che dopo l'aggressione a Michele, le attività sono state momentaneamente ridotte, e ci si muove affidandosi solo ad Hafez, a Sami e a chi è sul campo da più tempo. Le attività di accompagnamento continuano naturalmente, e si continua a lavorare.

A Diego capita due volte di esser chiamato sul campo. Alcuni pastori coloni molto giovani hanno portato i loro greggi a distruggere ciò che i palestinesi hanno appena piantato. La prima volta gli viene chiesto solo di fotografare e documentare l'avvenuto. La seconda, invece, è testimone di un'aggressione: si trova a Sheab al Botom e accompagna un pastore con l'obiettivo di scacciare le pecore dei coloni dal suo terreno. Fortunatamente riesce nel suo intento, le pecore se ne vanno. Ma il clima che si respira è teso: arrivano dei militari, che stringono la mano al colono in segno di complicità; non si avvicinano nemmeno al pastore, né tanto meno alla nostra attivista. Sono in attesa di qualcosa. Poi dalla valle arrivano delle persone a volto coperto armati di mazze che aggrediscono la prima casa palestinese che si trovano davanti. Il tentativo di fronteggiarli è vano, una donna e un uomo vengono colpiti alla testa. Finiscono in ospedale.

Diego, come le precedenti testimonie, racconta di questi momenti di violenza esplicita ma anche di demolizioni e continue violenze psicologiche. Il livello d'impunità nei confronti dei coloni, poi, è disarmante. Zakaria, per esempio, il cugino di Sami, è stato ferito alla pancia da un colpo di arma da fuoco, ad At-Tuwani, il 13 ottobre 2023. Zakaria, nonostante i problemi fisici, è riuscito a organizzarsi per andare a denunciare l'accaduto insieme ad un

avvocato israeliano. Tuttavia, è riuscito ad allontanarsi dalla stessa stazione di polizia in cui voleva sporgere denuncia solamente dopo aver pagato una cauzione di 1000 shekel (circa 250 euro), poiché accusato di aver lanciato sassi a dei coloni. In caso non avesse pagato, lo avrebbero arrestato.

La conversazione con Diego poi si sposta sulla lotta toponomastica. Le colonie in cui abitano 700.000 persone (circa il 10% della cittadina israeliana) che circondano i villaggi palestinesi, infatti, si appropriano e storpiano i nomi dei villaggi palestinesi. Le terre palestinesi diventano terre israeliane, i villaggi palestinesi vengono scollegati e inizia una corsa contro il tempo per costruire nuovi muri, sempre di più, con il piano finale di negare totalmente l'accesso alle strade principali e creare un sistema di vero e proprio apartheid. Scollegare, dividere ed isolare le città palestinesi è un modo per dividere le comunità. La zona di At-Tuwani e della Masafer Yatta è molto strategica, nel sud della Cisgiordania, dove il muro non è stato ancora chiuso. Prendendo il controllo di questa zona, si ottiene il controllo dell'accesso alla valle del Giordano. In altre parole, se Israele controllasse per intero quest'area, le principali città palestinesi rischierebbero di essere circondate e chiuse in una striscia di Gaza senza il mare.

Ad At-Tuwani quasi tutte le case hanno già un mandato di demolizione, inclusa la guest house che ospita le volontarie internazionali. Ogni cosa posseduta dai palestinesi può essere disintegrata, con arroganza e disprezzo. La conseguente pulizia etnica nei territori rurali fa sì che le persone siano spinte ad andare nelle città, sempre più sovrappopolate, dove si crea l'effetto ghetto. Diego si dice colpito dal fatto che nelle città ci siano check point di ingresso non molto controllati. Per le palestinesi entrare è facilissimo.

Il problema, tuttavia, è uscire. Israele vuole che la palestinese vivano nelle città-ghetto della Zona A. E non permettono a nessuna di uscire.

Anche Diego ci vuole lasciare enfatizzando i suoi ricordi più belli, proprio come Michele. Il primo ricordo si riferisce ai preziosi momenti di condivisione durante le cene, che ti fanno sentire parte della comunità fin da subito. Tutti si ritrovano d'accordo sul fatto che la prima cosa da fare quando si arriva sul campo è andare a casa di Hafez. Lui chiacchiera e offre un po' di anguria. Uno speciale benvenuto a chi viene a sostenere la resistenza nonviolenta di At-Tuwani.

Il secondo ricordo fa riferimento alla bellezza dei luoghi. I villaggi si trovano in un paesaggio roccioso, aspro, difficile da coltivare. Eppure la passeggiata per andare al giardino di Hafez la mattina all'alba è magica, sembra di camminare sulla luna. Diego racconta di giardini incredibili, grotte stupende e piccoli villaggi nascosti, posti di resistenza e di una bellezza incredibile.

Qualche considerazione

La attivista di Mediterranea restano in Cisgiordania circa 10 giorni, sfruttando il proprio privilegio, mentre la palestinesi ci restano tutta la vita. Come Mediterranea vogliamo essere strumento della resistenza palestinese non solo sul campo: sensibilizzare la nostra opinione pubblica, diffondere le loro rivendicazioni e denunciare le conseguenze delle scelte delle autorità europee e occidentali. Come Mediterranea andiamo in mare per raccontare e documentare le conseguenze delle azioni delle istituzioni italiane ed europee: i lager in Libia, le deportazioni, le torture, le morti in mare. Allo stesso modo, in Palestina le conseguenze sono la violenza, l'occupazione, Gaza, con il silenzio e la complicità dell'Unione Europea e dell'Occidente.

Abbiamo un compito importantissimo quando torniamo: raccontare cosa succede e fare uscire le contraddizioni di un sistema che è intrinsecamente ingiusto e violento. Con Mediterranea faremo esattamente ciò che Qamara ha chiesto alla nostra attivista: per parlare della situazione palestinese non parleremo dei massimi sistemi, di analisi troppo complicate e distanti. Vogliamo far capire cosa sta succedendo in Cisgiordania con testimonianze molto concrete: con i pogrom, con i coloni che corrono su e giù per la strada con la camionetta, che sradicano gli alberi, picchiano, sparano.

STORIE DI CONFINI

**LA GUERRA IBRIDA
TRA POLONIA E
BIELORUSSIA**



Dal 2021, è in atto una guerra ibrida tra Polonia e Bielorussia, giocata sulla pelle delle persone in movimento che cercano di raggiungere l'Unione Europea. Di fronte ai crescenti flussi degli ultimi mesi, la Polonia ha deciso di chiudere il suo confine con la Bielorussia, reintroducendo una zona di esclusione per giornalisti e organizzazioni della società civile e depenalizzando le azioni violente compiute dalle forze di polizia.

La Polonia chiude nuovamente il suo confine alle persone in movimento.

Un video recentemente pubblicato da Kristin Joachim e Kinga Woloszyn-Kowanda denuncia l'aggravarsi della situazione al confine tra la Bielorussia e la Polonia, un confine che sta registrando negli ultimi tempi un incremento non solo degli attraversamenti irregolari, ma anche degli episodi di violenza.

È ormai da anni che si registra un clima di tensione tra i Polonia e Bielorussia, più precisamente dal 2021, quando il Presidente bielorusso Lukashenko iniziò a utilizzare le persone migranti come strumento di "guerra ibrida" nei confronti dei paesi dell'UE, strumentalizzando così il fenomeno migratorio. A quel tempo, come risposta, la Polonia avviò la costruzione di un muro di 186 km, alto 5,5 metri, dotato di rilevatori di movimento e telecamere termiche, inviando al confine migliaia di agenti di polizia al fine di pattugliare la zona di confine e rafforzarne il controllo.

L'aumento dei flussi migratori degli ultimi mesi hanno portato a un nuovo irrigidimento dei rapporti tra i due Stati. La Polonia, nello specifico, ha cominciato ad attuare misure per contrastare l'immigrazione nel paese, bloccando chiunque tenti di entrare illegalmente nel proprio territorio nazionale. In particolare, agendo sulla zona di confine con la Bielorussia.

È stata reintrodotta, per esempio, la zona chiusa a giornalisti e persone parte di associazioni della società civile (creata la prima volta nel 2021), con l'obiettivo di rendere quasi impossibile il monitoraggio e la denuncia di episodi di violenza - come i tristemente noti pushback effettuati dalle forze di polizia polacche.

La zona cuscinetto dovrebbe trovarsi a 200 metri dal confine, ma in alcuni casi, come nell'area del Parco nazionale di Bialowieza, è ampia fino a 2 km. Inizialmente, erano previste aree di addirittura 5 km, ridotte in seguito alle proteste della comunità locale e delle organizzazioni umanitarie. La restrizione è stata inizialmente prevista per un periodo di tempo di 90 giorni, ma è possibile che questo periodo venga esteso in caso di prolungata emergenza. In realtà, media e operatori umanitari potrebbero teoricamente accedere all'area dopo aver ottenuto un permesso da parte della Guardia di frontiera. Tuttavia, come è evidente, l'obbligo non permette di raggiungere le persone migranti quando si trovano in gravi condizioni di emergenza.

Per inciso: nel 2022 - dopo che nel 2021 una zona di simile scopo era stata introdotta dal precedente governo - la Corte Suprema polacca assolse i giornalisti che erano stati accusati di essere entrati nella zona. Secondo la Corte, la zona di esclusione era troppo ampia e la categoria dei giornalisti non sarebbe dovuta essere inclusa.

In aggiunta alla reintroduzione della zona di esclusione per i media, associazioni e organizzazioni della società civile, Varsavia ha recentemente approvato una legge che depenalizza soldati, guardie di frontiera e agenti di polizia quando utilizzano armi per autodifesa o in modo preventivo contro persone migranti nella zona di confine.

Secondo Amnesty International, con queste due misure si rischia di creare una zona grigia, lontana dal controllo pubblico, minando così lo stato di diritto e contribuendo a una grave crisi umanitaria: non solo si nega l'accesso a misure che tutelano i diritti umani, come gli aiuti salvavita o il supporto medico, ma vengono addirittura protette le persone che compiono atti illeciti, senza che i media o la società civile possano monitorare e intervenire.

Secondo l'ONG Grupa Granica, storicamente attiva nelle zone di confine, il governo è responsabile di oltre 4.000 respingimenti al confine da quando è al potere, secondo i dati forniti quotidianamente dalla stessa Guardia di frontiera polacca sul numero di ingressi illegali impediti nel Paese.

Come nel 2021, anche quest'anno le proteste della comunità locale sono state numerose, la "passeggiata civile" nella zona di confine, all'interno delle aree vietate; mentre a Varsavia è stata organizzata una protesta in occasione di una marcia del Presidente del Consiglio dei ministri Tusk.



ACCORDI ITALIA-ALBANIA: UN PERICOLOSO PRECEDENTE

Nel nord dell'Albania sono in costruzione le strutture di prima accoglienza frutto dell'accordo Italia-Albania sull'asilo. Una volta che i centri saranno operativi, verranno arbitrariamente sbarcate in Albania le persone migranti soccorse nel Mediterraneo dalle imbarcazioni delle autorità italiane, stabilendo per la prima volta la possibilità di utilizzare il suolo di un altro stato per dirottare le persone soccorse in mare.

Italia-Albania: l'accordo che legalizza le deportazioni delle persone migranti

A Shëngjin e a Gjadër, a nord dell'Albania, sono in costruzione le strutture di prima accoglienza frutto dell'accordo Italia-Albania sull'asilo. L'accordo definisce la possibilità per il governo italiano di utilizzare alcune aree del territorio albanese per esternalizzare la prima accoglienza delle persone migranti provenienti dalla rotta Mediterranea e prevede l'apertura di tre strutture: un centro per l'identificazione al porto di Shëngjin, un hub a Gjadër, dove le richiedenti dovranno attendere l'esito della domanda di asilo, e, sempre nei pressi dell'hub, una struttura detentiva sul modello dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) italiani.

La situazione in Albania apre un tema sempre più cruciale nel quadro dello sviluppo delle politiche Italiane ed europee sulle migrazioni. A prescindere da quante persone saranno portate nei centri in costruzione nell'ambito di questo specifico progetto, l'accordo sancisce un pericoloso precedente, perfettamente coerente con il generale smantellamento del diritto alla protezione internazionale.

Una volta che i centri saranno operativi verranno arbitrariamente sbarcate in Albania le persone migranti soccorse nel Mediterraneo dalle imbarcazioni delle autorità italiane, stabilendo per la prima volta – qui il precedente – la possibilità di utilizzare il suolo di un altro stato, in questo caso addirittura al di fuori dell'Unione Europea, per dirottare le persone soccorse in mare.

I paradossi iniziano già in mare

I paradossi iniziano già in mare: verranno (de)portate in Albania tutte le naufraghe, si legge nell'accordo, fatta eccezione per donne incinte e altri "soggetti vulnerabili". I parametri secondo cui andrà valutata la vulnerabilità lasciano quantomeno perplessi: secondo la Ratifica ed esecuzione del Protocollo Italia-Albania (p.34), sono da considerarsi come soggetti vulnerabili donne, anziane e bambine, ma anche "persone affette da gravi malattie o disturbi mentali, persone che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale". Lo screening sarebbe da effettuarsi direttamente a bordo delle navi di ricerca e soccorso, in una condizione quindi particolarmente complessa sia per le operatrici che soprattutto per le naufraghe. Tralasciando il fatto che, come ampiamente riportato anche dall' nostra medica di bordo, la maggioranza delle persone soccorse presentano segni di violenza fisica o psicologica e non sarebbero quindi idonee ad essere portate in Albania.

La capienza delle strutture albanesi

C'è poi l'altrettanto contraddittoria questione della capienza delle strutture albanesi, che potranno ospitare fino a 3000 persone da intendersi, secondo Meloni, come mensili - arrivando quindi a 36000 presenze all'anno. Per garantire questi numeri sarebbe necessario processare tutte le richieste di asilo in 28 giorni; secondo l'Arci però il tempo medio che il governo italiano impiega attualmente per processare una richiesta è di due anni e mezzo. Le naufraghe sbarcate in Albania rischiano quindi di restare bloccate nel paese (senza peraltro poter uscire dalle aree defini-

te dall'accordo) per molto più tempo di quanto previsto. Ancora una volta, la gravità di questo accordo sta nella sua esistenza, a prescindere da quella che sarà l'effettiva affluenza nei centri. Le discrepanze sui numeri non fanno però che rendere ancora più evidente la malafede e la scorrettezza del governo.

I tempi e i costi

Anche tempi e costi crescono di pari passo rispetto a quanto inizialmente stabilito. L'accordo firmato a febbraio prevedeva che venissero stanziati dall'Italia 650 milioni di euro nei prossimi cinque anni e che le strutture sarebbero state operative entro il 20 maggio. Dopo un primo slittamento, in occasione dell'inaugurazione del hub di smistamento nel porto di Shënjn, Meloni aveva dichiarato che i centri sarebbero stati pronti per iniziare a ospitare persone a partire dal primo di agosto. Anche quella data è però slittata. Il centro al porto è pronto, ma i lavori sono ancora in corso nelle strutture di permanenza a Gjadër, ulteriormente rallentati negli ultimi giorni dalle ondate di calore estremo che stanno colpendo il paese. Così, la spesa prevista, già salita a 825 milioni all'inizio dell'estate, visti gli ulteriori ritardi, rischia di crescere ancora.

Nel frattempo si è iniziata la ricerca del personale che dovrà essere attivo nelle strutture, con offerte di benefit e incentivi, una paga extra di 100 euro al giorno, con vitto e alloggio a carico dell'Amministrazione per rendere più appetibile il lavoro.

Shëngjin e gjadër

Per quanto riguarda le specificità dei territori albanesi dedicati al progetto, Shëngjin e Gjadër rappresentano due contesti molto diversi. A Shëngjin, come succede sempre più spesso in moltissime località che ospitano hotspot nel Mediterraneo, turismo e migrazioni sono vicine e interconnesse. Già meta popolare del turismo kosovaro da decenni, Shëngjin negli ultimi anni è sempre più frequentata anche da visitatori europei. L'hub dove avverranno sbarco e identificazione si troverà al porto, ad appena qualche decina di metri dalle ultime file di ombrelloni. Oggi l'area è separata solo da una bassa rete con un simbolico più che minaccioso filo spinato, ma prima di rendere il centro operativo la rete verrà sostituita da un muro alto quattro metri, rendendo invisibile quanto succederà nell'hub, per non disturbare la quiete dellə bagnantə.

Gjadër invece è un piccolissimo centro abitato, isolato ai piedi di una montagna, dove sembra non arrivi nemmeno l'acqua corrente. I centri di Gjadër si troveranno all'interno del perimetro di una ex base militare, costruita negli anni Settanta, riutilizzata dalla Cia negli anni Novanta e abbandonata da allora: in pratica un insieme di edifici fatiscenti attorno a una gigantesca e deserta ex pista di atterraggio. Qui, lontanə da tutto e senza poter uscire dalle aree delimitate, lə richiedentə asilo dovranno attendere l'esito della domanda. Tutte le persone che riceveranno esito negativo verranno trasferite nella struttura detentiva, in attesa del rimpatrio che sembra debba includere un ulteriore passaggio in Italia. I costi dei trasporti, sia quelli in nave verso l'Albania che quelli successivi verso l'Italia, sono esclusi dalle cifre stanziare con l'accordo.

Scambi di favori e convenienza economica

Il protocollo Italia-Albania si iscrive perfettamente nella logica di esternalizzazione dei confini portata avanti in maniera compatta e omogenea dall'Italia e dall'Unione Europea nell'ultimo decennio. Una strategia fatta di accordi e finanziamenti che sembra basata più su un reciproco scambio di favori e sulla convenienza economica degli stati firmatari che sull'effettiva volontà di gestire un fenomeno, quello dei flussi migratori, peraltro narrativamente sovradimensionato e politicamente strumentalizzato.

FACCIAMO IL PUNTO

REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cosa succede sulle rotte
migratorie d'Europa, del
Mediterraneo, del mondo?

Che misure prendono i governi?

Chi presta soccorso?

Chi, invece, respinge?

SAHARA, 5 luglio Un report di UNHCR, IOM e Mixed Migration Centre stima che almeno 16.000 persone in movimento siano morte mentre cercavano di attraversare il deserto del Sahara negli ultimi 3 anni, almeno il doppio delle persone annegate nel Mediterraneo nello stesso periodo.

MAURITANIA, 5 luglio Un'imbarcazione salpata dal Senegal con a bordo 167 persone è naufragata al largo della Mauritania. Le autorità locali affermano che più di 50 persone risultano disperse.

LIBIA-TUNISIA, 10 luglio Le Nazioni Unite dichiarano di aver scoperto una fossa comune lungo il confine tra Libia e Tunisia con all'interno almeno 65 corpi.

LIBIA, 12 luglio Il ministro dell'Interno libico Trabelsi, ricercato dalle Nazioni Unite per crimini contro l'umanità, ha dichiarato che la collaborazione con l'Unione Europea per rafforzare i confini libici continuerà e che la Libia non accetterà il reinsediamento di persone in movimento nel Paese.

LIBIA, 17 luglio La presidente del Consiglio italiana Meloni ha partecipato al Trans-Mediterranean Migration Forum a Tripoli, dove ha incontrato vari leader nordafricani responsabili di violenze e violazioni dei diritti umani ai danni delle persone in mo

LIBIA, 21 luglio Refugees in Libya ha diffuso alcuni video che mostrano le violenze ai danni delle persone in movimento al confine tra Tunisia e Libia e a quello tra Tunisia e Algeria.

Mediterranea Saving Humans ha inviato queste testimonianze al presidente della Repubblica italiana Mattarella.

MAURITANIA, 22 luglio Un'imbarcazione salpata dal Gambia con a bordo circa 300 persone è naufragata al largo di Nouakchott, in Mauritania. I corpi di 15 persone sono stati recuperati a bordo dell'imbarcazione, altri 28 in mare, mentre le autorità mauritane hanno soccorso 120 naufraghə.

NIGER, 22 luglio Alarm Phone Sahara denuncia che 463 cittadine nigerine sono state deportate dalla Libia a Dirkou, una località del Niger vicino al confine e lasciate in mezzo al deserto senza viveri e alcun tipo di assistenza.

FRANCIA-REGNO UNITO, 12 luglio

4 persone sono morte mentre cercavano di raggiungere il Regno Unito attraversando il Canale della Manica. Le autorità francesi hanno soccorso altre 63 naufraghə.

POLONIA, 12 luglio

Il Parlamento polacco ha approvato nuove misure che autorizzano l'esercito a sparare contro le persone migranti che cercano di entrare nel Paese dalla Bielorussia.

FRANCIA-REGNO UNITO, 18 luglio

L'ennesimo naufragio nel Canale della Manica ha causato una vittima. Altre 71 persone che cercavano di raggiungere il Regno Unito sono state soccorse dalle autorità francesi.

REGNO UNITO, 23 luglio La Bibby Stockholm, la prigione galleggiante britannica utilizzata per rinchiudere le richiedenti asilo in attesa che la loro domanda venisse analizzata, chiuderà i battenti nel gennaio 2025.

FRANCIA-REGNO UNITO, 24 luglio In una settimana, 3 naufragi hanno causato 6 vittime nel Canale della Manica. Tutte le persone annegate viaggiavano su imbarcazioni instabili e sovraffollate.

UNIONE EUROPEA, 30 luglio L'Agenzia europea per i diritti ha affermato che, a fronte di molti rapporti sulle violazioni dei diritti delle persone in movimento ai confini europei, le indagini nazionali aperte su questi maltrattamenti sono poche.

GRECIA-TURCHIA, 30 luglio 23 persone sono bloccate presso Orestiada, lungo il fiume Evros, che segna il confine tra Grecia e Turchia. Il gruppo denuncia che è stato respinto più volte dalle autorità greche, che hanno aggredito violentemente le persone in movimento.

GRECIA-TURCHIA, 31 luglio Per oltre 15 giorni, 17 persone sono state bloccate lungo il fiume Evros, al confine tra Grecia e Turchia. Il gruppo è stato vittima di violenza da parte della Polizia greca finché le persone non sono state respinte in Turchia. Qui alcune sono state arrestate, altre sono riuscite a fuggire dalle autorità turche.

CIVIL FLEET, 1 luglio Louise Michel ha soccorso 36 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Lampedusa.

GARABULLI, 1 luglio Circa 80 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state intercettate al largo di Garabulli dalla cosiddetta guardia costiera libica e deportate in Libia.

CIVIL FLEET, 5 luglio Humanity 1 (SOS Humanity) ha soccorso 291 persone a bordo di 3 imbarcazioni in pericolo grazie alla segnalazione dell'aereo Seabird (Sea-Watch) e le ha sbarcate nel porto di Bari, assegnato dalle autorità italiane nonostante i 1100 km di distanza dal luogo del soccorso.

CIVIL FLEET, 8 luglio Grazie alle segnalazioni di Alarm Phone, Sea-Eye 4 ha soccorso 174 persone in pericolo a bordo di 5 imbarcazioni. Due di queste operazioni sono state possibili grazie alla presenza di Nadir (ResQShip), che ha stabilizzato le imbarcazioni prima dell'arrivo di Sea-eye 4 e ha soccorso direttamente 57 naufraghi. Il porto assegnato a Sea-Eye 4 è Genova, distante 3 giorni di navigazione.

INOUSSES, 9 luglio 27 persone sono state intercettate al largo dell'isola di Inousses dalla Guardia Costiera greca e respinte in Turchia. 21 di esse sono state ritrovate sull'isola turca di Kara Ada, ma 8 sono morte in mare.

CIVIL FLEET, 9-10 luglio Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 261 persone in 4 operazioni e ha stabilizzato altre due imbarcazioni poi soccorse dalla Guardia Costiera italiana. Il porto di sbarco assegnato è Marina di Carrara, distante oltre 1800 km.

ALBORÀN, 10 luglio 12 persone sbarcate autonomamente sull'isola di Alboràn sono state soccorse dalle autorità spagnole dopo 6 giorni di attesa e sono state trasferite ad Almeria.

CIVIL FLEET, 10-11 luglio Life Support (Emergency) ha soccorso 174 persone a bordo di 3 imbarcazioni in pericolo e le ha sbarcate nel porto di Civitavecchia.

POZZALLO, 10 luglio 378 persone sono state soccorse al largo di Portopalo dalle autorità italiane e sono state sbarcate nel porto di Pozzallo.

CIVIL FLEET, 10 luglio Nonostante la minacciosa presenza di una motovedetta delle SSA libiche, che ha spinto molte persone a lanciarsi in acqua, Geo Barents ha soccorso 87 persone in pericolo. In una seconda operazione, altre 12 persone sono state soccorse. Il porto di sbarco assegnato è Salerno.

SICILIA, 14 luglio 19 persone a bordo di un'imbarcazione con il motore in avaria sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana a sud-est delle coste siciliane.

CIVIL FLEET, 16 luglio Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Nadir ha soccorso 21 persone cadute in acqua da un'imbarcazione rovesciatasi. Successivamente, ha stabilizzato una seconda imbarcazione con 60 persone a bordo, poi soccorsa dalla Guardia Costiera italiana. Le persone sono state sbarcate a Lampedusa.

CIVIL FLEET, 16-17 luglio Sea-Eye 4 ha soccorso 31 persone in 3 operazioni e le ha sbarcate ad Ortona. Durante il secondo soccorso, la naufragata e l'equipaggio di Sea-Eye sono state minacciate dalla cosiddetta guardia costiera libica.

EGEO, 17 luglio Circa 25 persone sono state intercettate, picchiate e respinte a Izmir, in Turchia dalla Guardia Costiera greca.

CIVIL FLEET, 17 luglio Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Ocean Viking ha soccorso 55 persone in pericolo in 2 operazioni e le ha sbarcate nel lontano porto di Napoli.

CIVIL FLEET, 19 luglio Grazie alle segnalazioni di Alarm Phone e Seabird, Geo Barents ha soccorso 179 persone in 2 operazioni e le ha sbarcate a Livorno, porto distante circa 1100 km dal luogo del soccorso.

AUGUSTA, 22 luglio 40 persone sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana a sud-est della Sicilia e sono state sbarcate nel porto di Augusta.

LIBIA, 22 luglio 62 persone sono state intercettate in zona SAR maltese e deportate in Libia dalla cosiddetta guardia costiera libica senza che le autorità italiane e maltesi intervenissero.

CIVIL FLEET, 25 luglio Grazie alla segnalazione di Seabird, Sea-Watch 5 ha soccorso 156 persone in pericolo a bordo di 2 imbarcazioni e le ha sbarcate a La Spezia, distante oltre 1000 km dal luogo del soccorso.

LIBIA, 26 luglio

103 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state intercettate e deportate in Libia dalla cosiddetta guardia costiera libica.

CIVIL FLEET, 27 luglio Louise Michel ha soccorso 40 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel porto di Pozzallo.

CIVIL FLEET, 29 luglio Life Support ha soccorso un'imbarcazione con a bordo 41 persone e le ha sbarcate nel porto di Napoli.

CIVIL FLEET, 30 luglio Ocean Viking ha soccorso 196 persone a bordo di 2 imbarcazioni in pericolo e le ha sbarcate ad Ancona, porto distante quasi 1500 km dal luogo del soccorso.

CIVIL FLEET, 31 luglio Nadir ha stabilizzato un'imbarcazione con a bordo 110 persone, di cui 80 sono state soccorse dal suo equipaggio e le altre 30 dalla Guardia Costiera italiana. Successivamente Nadir ha scoperto i resti di un naufragio che ha coinvolto 50 persone.

LATINA, 1 luglio

Antonello Lovato, datore di lavoro di Satnam Singh, è stato arrestato dai Carabinieri di Latina per aver lasciato morire il bracciante indiano dopo che aveva subito un infortunio sul posto di lavoro.

LAMPEDUSA, 2 luglio

Dopo aver soccorso 37 persone, Louise Michel è stata sanzionata con un fermo amministrativo di 20 giorni in applicazione del cosiddetto Decreto Piantedosi. L'accusa delle autorità italiane è quella di aver sbarcato le persone soccorse a Lampedusa e non a Pozzallo, porto di sbarco assegnato, reso irraggiungibile a causa del maltempo.

ROMA, 4 luglio

Il Consiglio di Stato ha rigettato l'istanza presentata da diverse organizzazioni della società civile italiana contro la decisione del Governo di donare 3 motovedette italiane alla Guardia Nazionale tunisina, colpevole di respingimenti illegali e violazioni dei diritti delle persone in movimento.

ROMA, 17 luglio

In seguito all'attacco con colpi di arma da fuoco subito da Mare Jonio lo scorso 4 aprile, Mediterranea Saving Humans ha presentato un esposto alla Procura di Roma, accusando la cosiddetta guardia costiera libica di pirateria internazionale, tentato sequestro di persona, tortura e violenza privata.

VENTIMIGLIA, 17 luglio

Un video girato presso Ventimiglia, al confine italo-francese, documenta che un camionista, dopo aver scoperto delle persone in movimento che viaggiavano di nascosto nel suo veicolo, le ha colpite numerose volte con una frusta per farle scendere.

CROTONE, 23 luglio

La Procura di Crotone ha rinviato a giudizio 4 ufficiali della Guardia di Finanza e 2 della Guardia Costiera per falso, omissione di atti d'ufficio e strage in seguito ai fatti del 26 febbraio 2023, che hanno causato il naufragio di Cutro.

CROTONE, 24 luglio

Il Tribunale di Crotone ha deciso di non concedere gli arresti domiciliari a Maysoon Majidi, attivista curdo-iraniana, accusata di essere una scafista e incarcerata il 31 dicembre scorso.

ROMA, 30 luglio

119 rifugiate sono atterrate all'aeroporto di Fiumicino grazie ad un volo umanitario organizzato per evacuarle dalla Libia.

PANTELLERIA, 31 luglio

ASGI denuncia le condizioni disumane dell'hotspot di Pantelleria, dove ogni anno sbarcano quasi 5000 persone, tra cui sovraffollamento e mancanza di possibilità di comunicare con l'esterno.

REPORT BORDERLINE EUROPE NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE



ARRIVI

Secondo i dati di *borderline-europe*, a luglio sono arrivate in Italia 6.441 persone. La maggior parte delle persone migranti (66%) è arrivata in Sicilia, soprattutto a Lampedusa. Tuttavia, ci sono stati anche alcuni arrivi in Calabria attraverso la rotta ionica (5%) con la Turchia come punto di partenza. Inoltre, alcune imbarcazioni hanno raggiunto la Sardegna attraverso la rotta algerina.

Secondo i nostri conteggi, le autorità italiane hanno salvato poco meno del 45% delle persone arrivate, mentre i salvataggi da parte delle navi delle ONG hanno rappresentato poco meno del 30%. Secondo i dati di *borderline-europe*, Frontex ha partecipato a circa il 9% dei salvataggi nel luglio 2024. Il 6% delle persone migranti ha raggiunto autonomamente le acque costiere italiane (12 miglia nautiche dalla costa) senza essere intercettato o soccorso. Per il 10% degli arrivi non erano disponibili informazioni sul salvataggio.

Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno, nel mese di luglio sono arrivate in Italia 7.088 persone. Possiamo spiegare questa discrepanza tra i nostri conteggi e quelli del Ministero dell'Interno solo con il fatto che sempre meno casi vengono resi noti. Anche i giornalisti stanno notando questo cambiamento. A volte la pubblicazione di informazioni interne dipende solo dall'impegno di singoli giornalisti come Sergio Scandura. Ma come conclude il quotidiano *Avvenire*: "Il silenzio in mare sembra essere diventato la regola".

MORTI E DISPERSI

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, a luglio sono morte nel Mediterraneo 62 persone e 24 risultano ancora disperse. Riteniamo che il numero di casi non segnalati sia molto più alto, poiché i decessi vengono conteggiati solo se viene ritrovato un corpo e i dispersi compaiono nelle statistiche solo se la loro scomparsa viene denunciata da parenti o compagni di fuga.

Statistiche semestrali dell'OIM

I dati pubblicati dall'OIM mostrano che il Mediterraneo è una delle frontiere più pericolose al mondo. Secondo l'OIM, 399 persone sono morte attraversando il Mediterraneo nella prima metà del 2024 e altre 487 sono considerate disperse. Queste cifre, così come i dati raccolti da *borderline-europe*, dimostrano chiaramente che le persone intraprendono il viaggio nonostante tutti i tentativi dell'Europa di isolarle e che è necessario creare vie di fuga sicure per evitare queste morti.

Cadavere recuperato vicino alle isole eolie

All'inizio di luglio è stato ritrovato un corpo vicino alle Isole Eolie. Negli ultimi quattro mesi sono già stati scoperti quattro corpi in quest'area. In un caso, un tatuaggio ha permesso di identificare un corpo attraverso il fratello. Il morto proveniva da un naufragio avvenuto nel febbraio di quest'anno vicino alla Sardegna. 17 tunisini erano partiti da Bizerte, in Tunisia, e tutti erano stati considerati dispersi. Sulla stessa imbarcazione si trovava anche Anas, un bambino di sei anni il cui corpo è stato identificato alla fine di luglio.

Il suo corpo era già stato portato a riva in Calabria ad aprile ed è stato identificato grazie al riscontro del DNA, grazie alla collaborazione della Procura della Repubblica e della ONG Memoria Mediterranea.

Morte dovuta al ritardo dei soccorsi da parte delle autorità maltesi e italiane

In un caso di salvataggio in mare avvenuto il 30 giugno, l'ONG SOS Humanity è stata successivamente criticata pesantemente e ha chiesto chiarimenti. Le persone si trovavano in difficoltà in mare nella zona SAR maltese alle 17.00. Tuttavia, le autorità maltesi non hanno coordinato i soccorsi e hanno addirittura risposto alla chiamata di Humanity I (SOS Humanity), che aveva chiesto in modo proattivo di coordinare i soccorsi. Le autorità italiane hanno quindi assunto il coordinamento dei soccorsi. All'Humanity I, che si trovava nelle vicinanze, è stato chiesto di attendere a qualche chilometro di distanza, mentre due motovedette della Guardia Costiera italiana e una nave militare italiana si recavano sul luogo dell'emergenza. Solo 12 ore dopo, alle 05:30 del mattino, le autorità italiane hanno recuperato i sopravvissuti e li hanno successivamente trasferiti sulla Humanity I. Durante questo periodo, una persona è morta per i forti dolori (intorno all'1:00 di notte) mentre le autorità italiane erano sul posto. Finora non ci sono informazioni sulle cause del ritardo. Ma questa persona avrebbe potuto essere salvata se le autorità, sia a Malta che in Italia, avessero agito con prontezza, competenza e secondo il loro dovere. È molto sorprendente che non ci siano indagini note sulla mancata assistenza in questo caso e che non ci sia stata una rivalutazione pubblica.

LE VIE PER L'EUROPA

Gli arrivi di persone migranti in Italia dall'inizio di quest'anno sono diminuiti del 60% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il governo italiano guidato da Giorgia Meloni viene celebrato per questo anche dai media - ma queste cifre dimostrano davvero che questa politica radicale sta avendo effetto? Dimostrano soprattutto una cosa: la frivolezza con cui viene condotto il discorso sulle persone rifugiate e sulle persone migranti. Oggi più che mai, esse sono messe in pericolo dalla mancata assistenza delle autorità italiane e dal sostegno dell'Italia alle cosiddette guardie costiere libiche e tunisine. Quelle che l'Italia chiama misure di esternalizzazione o accordi bilaterali non sono altro che il sostegno monetario legittimato di crimini violenti attraverso i respingimenti (di cui si dirà più avanti) verso la Tunisia e la Libia, dove le persone rifugiate sono consapevolmente detenute in campi e prigioni e quindi esposte a violenze, torture, stupri e morte.

Le autorità italiane ritardano ripetutamente il salvataggio delle persone in movimento. Il 13 luglio Alarm Phone ha inviato una richiesta di soccorso alle autorità italiane per un'imbarcazione in difficoltà in mare. Sebbene in quel momento ci fosse una nave mercantile nelle vicinanze non è stata inviata per il salvataggio. Ci sono volute altre undici ore prima che l'imbarcazione fosse finalmente soccorsa dalle unità italiane. Così facendo, hanno esposto le persone che erano già a bordo della barca da quattro giorni a un pericolo sproporzionato e non necessario.

Un altro caso dimostra che anche le navi mercantili spesso non adempiono al loro dovere di soccorrere le persone in difficoltà in mare, forse anche a causa delle misure di intimidazione del governo italiano. Il 22 luglio, gli aerei di monitoraggio della Sea-Watch hanno individuato un'imbarcazione con circa 70 persone a bordo in difficoltà in mare. Hanno quindi inviato diverse richieste di soccorso a una nave mercantile, che si trovava a soli 10 chilometri di distanza dall'imbarcazione e aveva quindi il dovere di soccorrerla. Tuttavia, tutte le richieste di soccorso sono state ignorate. Poco dopo, l'imbarcazione è stata intercettata dalla cosiddetta guardia costiera libica e costretta a tornare in Libia. Il paradosso di questi casi è che diritti e doveri sono praticamente invertiti. Mentre le navi private e commerciali dovrebbero ufficialmente adempiere al loro dovere di soccorso, ora corrono il rischio di essere multate per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Ciò impedisce praticamente l'applicazione del diritto internazionale.

Un rapporto dell'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) mostra che non si tratta di eccezioni. Ad esempio, le indagini sulle violazioni dei diritti fondamentali delle persone che cercano protezione alle frontiere spesso non vengono svolte o vengono chiuse prematuramente. La FRA rileva inoltre che le indagini sulle violazioni dei diritti alle frontiere non soddisfano gli standard di indipendenza, completezza, trasparenza, rapidità e partecipazione delle vittime sviluppati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Secondo la FRA, ciò ha un impatto pericoloso sul rispetto dello Stato di diritto in Europa.

I due casi seguenti illustrano quanto possa essere difficile por-

tare in tribunale le violazioni della legge da parte delle autorità di frontiera nel Mediterraneo. L'11 ottobre 2013, appena una settimana dopo l'incidente al largo di Lampedusa del 3 ottobre, un'imbarcazione è affondata causando la morte di 238 persone migranti, tra cui 60 minori. Il capo della guardia costiera in servizio in quel momento e il comandante della squadra navale sono stati successivamente processati per omicidio colposo e insubordinazione. Come previsto, la Corte d'Appello di Roma ha ora confermato che i reati sono caduti in prescrizione. I rappresentanti legali dei sopravvissuti hanno fatto pressioni per questo processo per molti anni, ma è stato ripetutamente rinviato. Ora i responsabili restano impuniti solo a causa della prescrizione e ufficialmente non ci sarà giustizia per queste vittime della politica isolazionista italiana.

Ci sono anche nuovi sviluppi nel caso Cutro, un naufragio in cui lo scorso febbraio hanno perso la vita almeno 94 persone, tra cui 35 bambini. Le indagini sulle operazioni di salvataggio sono state completate e dimostrano che il disastro poteva essere evitato. Sebbene la Guardia di Finanza e il centro di controllo dei soccorsi in mare della Guardia Costiera fossero già stati informati della nave, hanno agito solo dopo che la nave era già affondata. Sei persone sono state accusate di naufragio colposo e omicidio colposo plurimo. Tuttavia, resta da vedere fino a che punto i sei imputati possano davvero essere condannati. Il governo sembra essere solidale con gli imputati, come dimostrano le dichiarazioni di Piantedosi, Giorgetti, Salvini e Gasparri.

In un commento sul naufragio di Cutro, l'ex ammiraglio della Guardia Costiera, Vittorio Alessandro, rivela anche che dal giugno 2022 ci sono state decisioni interne sulle procedure di salvataggio che prevedono che la polizia effettui una sorveglianza segreta del "bersaglio" in avvicinamento e poi intervenga direttamente a 12 miglia dalla costa italiana. Non è chiaro perché questo debba essere fatto di nascosto e perché l'intervento debba avvenire solo a 12 miglia dalla costa. L'Italia deve garantire la protezione delle persone in tutta la sua zona SAR. Inoltre, nel caso di Cutro, nessuna unità delle autorità italiane è intervenuta in soccorso nemmeno entro queste 12 miglia, la Guardia di Finanza ha semplicemente fatto marcia indietro a causa del maltempo e non ha richiesto il soccorso della più attrezzata Guardia Costiera.

RESPINGIMENTI

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, a luglio sono state intercettate 2.577 persone in viaggio verso l'Europa. Di queste, 2.461 sono state rimpatriate in Libia e 116 in Tunisia. Come sempre, queste cifre non danno garanzie, poiché è probabile che il numero di casi non segnalati sia significativamente più alto.

La cosiddetta guardia costiera libica interrompe i salvataggi da parte delle ONG e riporta le persone in Libia.

Nel luglio del 2024, la cosiddetta guardia costiera libica è intervenuta in almeno quattro salvataggi di persone in mare.

Il primo incidente si è verificato il 10 luglio durante un salvataggio da parte di *Geo Barents* ("MSF - Medici Senza Frontiere"), quando due uomini mascherati della cosiddetta guardia costiera libica sono apparsi all'improvviso scatenando il panico tra le persone migranti. La grave minaccia ha costretto le persone a gettarsi in acqua. Alla fine, tutte le persone sono state salvate, ma questo incidente sottolinea l'enorme minaccia rappresentata dalla cosiddetta guardia costiera libica e l'enorme stress a cui sono esposti le persone migranti e i soccorritori. Le persone migranti preferirebbero annegare piuttosto che essere riportate in Libia, ha riferito l'equipaggio della *Geo Barents*.

La minaccia rappresentata dalla cosiddetta Guardia costiera libica è emersa chiaramente anche dopo il salvataggio da parte della *SEA-EYE 4* il 16 luglio 2024. Dopo il salvataggio da parte della *SEA-EYE 4*, hanno dato fuoco alla barca vuota, hanno girato intorno alla nave *ONG* e l'hanno inseguita a lungo.

Questi sono solo alcuni dei molti altri esempi in cui la cosiddetta guardia costiera libica e altri attori libici hanno interrotto le operazioni di salvataggio. Anche la cooperazione europea e italiana con la cosiddetta guardia costiera libica deve essere fortemente criticata. Invece di contattare le navi delle *ONG*, le autorità italiane informano la cosiddetta guardia costiera libica, che intercetta le imbarcazioni e riporta le persone in Libia. Uno di questi casi si è verificato il 13 luglio 2024, quando *Sea-Watch* ha documentato come 50 persone siano state riportate in Libia perché il Centro di coordinamento del soccorso marittimo italiano ha contattato la cosiddetta Guardia costiera libica. Il 22 luglio 2024, c'è stato un ritiro perché una nave mercantile ha ignorato le richieste di soccorso di *Sea-Watch*. Alla fine, 70 persone sono state riportate indietro dalla cosiddetta Guardia costiera libica. Lo stesso giorno, sono riusciti a effettuare un altro respingimento irregolare con 62 persone. Le persone migranti si trovavano nella zona SAR di Malta e quindi avrebbero dovuto essere soccorsi anche dalle autorità maltesi. Anche le autorità italiane erano al corrente della situazione, ma né Malta né l'Italia hanno reagito. Questo atteggiamento collettivo e deliberato di chiudere gli occhi deve finire!

RESISTENZA CIVILE

Nel mese di luglio le organizzazioni della flotta civile hanno effettuato 49 missioni. Sono state in grado di salvare un totale di 1.944 persone. Inoltre, 355 persone sono state aiutate dai soccorritori marittimi, ad esempio distribuendo giubbotti di salvataggio. L'Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha salvato 512 persone in sette salvataggi questo mese. Ha inoltre assistito 132 persone fino all'arrivo della guardia costiera. In un salvataggio multiplo da parte di Humanity I (SOS Humanity), un totale di 291 persone sono state salvate da tre imbarcazioni. La Sea-Watch 5 (Sea-Watch) ha salvato un totale di 156 persone in due salvataggi consecutivi. In un salvataggio congiunto dell'Aurora (Sea-Watch) e del Trotamar III (CompassCollective), 70 persone sono state imbarcate sull'Aurora e 50 sul Trotamar III. Inoltre, la Trotamar III ha assistito 100 persone in un'altra operazione prima che venissero prese a bordo della Guardia Costiera. Aita Mari (Salvamento Marittimo Humanitario) ha salvato 34 persone in un'operazione e Louise Michel (Louise Michel/Banksy) ha salvato 76 persone in due operazioni. 219 persone sono state soccorse da Life Support (Emergency) in cinque missioni questo mese. Anche la nave SEA-EYE 4 (Sea-Eye) ha salvato un totale di 262 persone in otto missioni. Il veliero Nadir (RESQSHIP) è stato impiegato per un totale di otto volte e ha potuto salvare 230 persone e assisterne 123. È importante menzionare anche l'eccellente cooperazione tra la Flotta civile e AP.

Questo mese è emersa ancora una volta la strategia del governo italiano che cerca di tenere le navi delle ONG fuori dal Mediterraneo: In 11 casi su 17, alle navi delle ONG sono stati assegnati porti lontani. Hanno dovuto percorrere inutilmente lunghe distanze per raggiungere La Spezia, Ortona e Genova. Questo gioco politico da parte del governo non deve essere considerato criticamente solo in termini di benessere delle persone a bordo, che dovrebbero essere portate in un porto sicuro il più rapidamente possibile. Significa anche che le navi di soccorso sono impossibilitate a operare nel Mediterraneo per diversi giorni e non sono quindi in grado di prevenire i naufragi.

La Louise Michel (Louise Michel/Banksy) è partita per la sua prima missione di salvataggio nel Mediterraneo quest'anno il 30 giugno, dopo un lungo e necessario periodo di manutenzione. Dopo un solo giorno di navigazione ha salvato 36 persone. L'equipaggio era stato incaricato di portare le persone a terra a Pozzallo (Sicilia). Tuttavia, la Louise Michel si è diretta a Lampedusa, poiché il viaggio verso Pozzallo sarebbe stato troppo rischioso a causa delle condizioni meteorologiche. Dopo aver finalmente ricevuto il permesso di sbarcare le persone a Lampedusa, la Louise Michel è stata trattenuta per 20 giorni perché l'equipaggio non aveva seguito le istruzioni del Centro di coordinamento del soccorso marittimo. La Louise Michel ha commentato: "Il gioco politico che si sta facendo con persone in cerca di sicurezza deve finire immediatamente. [...] L'UE sta deliberatamente limitando il soccorso civile in mare mentre le persone in cerca di protezione annegano nel Mediterraneo". Il 26 luglio, la Louise Michel è stata autorizzata a partire di nuovo ed è stata in grado, dopo un solo giorno, di salvare 40 persone.

Sorprendentemente, da questo mese è aumentato il numero di casi di salvataggi multipli da parte di navi ONG ufficialmente coordinate da Roma. In totale, ci sono stati sette salvataggi multipli in cui le navi delle ONG hanno effettuato fino a cinque salvataggi in successione prima di raggiungere un porto. I salvataggi multipli sono stati ufficialmente vietati da un decreto del governo italiano nel gennaio 2023. Secondo questo decreto, le navi delle ONG possono effettuare un solo salvataggio e poi devono portare le persone salvate in un porto assegnato, spesso lontano, prima di poter salvare altre persone in difficoltà in mare. Anche il centro di controllo ufficiale del soccorso in mare a Roma ha capito che il supporto delle navi delle ONG è essenziale quando si tratta di salvare vite umane? Questo rimane un dubbio, dato che l'assegnazione di porti lontani ostacola a sua volta proprio quei salvataggi.

In questo contesto, è interessante anche l'aggiornamento del rapporto dell'Agenzia dell'UE per i diritti fondamentali (FRA) "Search and Rescue Operations and Fundamental Rights", pubblicato nel giugno 2024. Il documento illustra anche le varie cause intentate dal governo italiano contro le navi delle ONG: "Questo aggiornamento mira a contribuire alla discussione sulla necessità di sufficienti ed efficaci capacità di SAR in mare, fornendo una panoramica delle difficoltà affrontate dalla società civile nei suoi sforzi per prevenire gli incidenti mortali in mare".

Sono arrivate le nuove navi della flotta civile sarah e sea-eye 5!

L'organizzazione tedesca di soccorso marittimo "SARAH" (Search and Rescue for All Humans) ha iniziato ufficialmente il suo lavoro nel Mediterraneo con una nuova nave di salvataggio. La SARAH è un ex yacht di lusso che è stato riadattato per essere utilizzato come nave di soccorso. È una delle navi di soccorso più veloci della flotta civile di salvataggio in mare. Il suo primo salvataggio è avvenuto appena un giorno dopo l'inizio delle operazioni: la SARAH è riuscita a salvare 19 persone nella zona SAR maltese il 21 luglio.

La SEA-EYE 5 è la quarta nave dell'alleanza United4Rescue a iniziare la sua missione di salvataggio nel Mediterraneo. Sandra Bils, membro del consiglio di amministrazione di United4Rescue, commenta: "Sono tempi burrascosi, anche per il soccorso civile in mare. Le navi della nostra alleanza devono affrontare forti venti politici e continue vessazioni da parte delle autorità. SEA-EYE 5 è la nostra risposta a tutto questo. Nessuno può mettere seriamente in dubbio l'idoneità di una nave di soccorso tedesca". La Sea-Eye 5 è stata battezzata il 22 luglio nel porto della città italiana di Ancona. Presto salperà per il Mediterraneo centrale per salvare vite umane.

Per ulteriori letture, [borderline-europe](#) raccomanda la "Central Med Analysis" di Alarm Phone (di cui [borderline-europe](#) è cofondatore) e il 13° numero di ECHOES del MRCC civile! (entrambe le pubblicazioni sono in inglese).



**NOT ONE
LEFT BEHIND**

الجماعة

